



Giornalino n. 3

**IL CORPO NODOSO DI UN BAMBINO**  
**S.M.S. Don Bosco – Pellaro (RC)**  
**Classe 2 C**

La fame è il corpo nodoso di un bambino somigliante ad una scultura di Giacometti, le guance scavate di un ragazzo indiano che cuce palloni, è un buco nero nello stomaco che...

**COME USCIRE DAL TUNNEL?**  
**L.S.R. Donatelli – B. Pscal – Milano**  
**Classe 1 A**

La fame nel Mondo è un problema drammatico che viene studiato e discusso da decenni per trovare una soluzione. I poveri soffrono la fame non perché manchi il cibo, ma...

**CRONACA DI UNA LEZIONE**  
**S.M.S. Antonio Gramsci – Palermo**  
**Classe terza L**

La scorsa settimana la nostra prof. è entrata in classe come sempre determinata e stracolma di lavoro da svolgere, tenendo in mano tante carte. Tra i fogli un planisfero, una carta...

**UN POZZO...UNA SPERANZA**  
**I. C. Cadelbosco Sopra (RE)**  
**Classe 2 B**

Noi, alunni della classe II°B della Scuola Media di Cadelbosco Sopra, ci stiamo impegnando nella costruzione di piccoli oggetti, con materiali di recupero. A questo lavoro dedichiamo...

**HO UN SOGNO**  
**S.M.S. Mauro Leone Pomigliano d'Arco**  
**Classe II H**

Navigando su Internet, abbiamo scoperto un sito in cui c'è una pagina con la rappresentazione dei continenti e qui si accendono, a distanza di pochi secondi, delle lampadine a testimoniare...

**UNA QUALSIASI GIORNATA**  
**I.C. Fiorentino Sullo – Paternopoli (AV)**  
**Classe 3 B**

Premessa

L'articolo si muove su due binari paralleli, uno che riguarda il mondo occidentale, ricco e indifferente, l'altro povero, rassegnato, ma mai domito.



## IL CORPO NODOSO DI UN BAMBINO

**L**a fame è il corpo nodoso di un bambino somigliante ad una scultura di Giacometti, le guance scavate di un ragazzo indiano che cuce palloni, è un buco nero nello stomaco che cattura tutti i pensieri, una piaga che i paesi ricchi hanno l'obbligo morale di curare.

Una larga parte della popolazione mondiale, la cui esistenza è quotidianamente appesa ad una ciotola di riso e a un sorso d'acqua, fatica a sopravvivere. Eppure la nostra terra ha risorse per far vivere tutti i suoi abitanti e quindi "cambiare si può".

La "Fame" va affrontata in maniera integrata e globale: risoluzione del problema idrico, dell'energia, diffusione di nuove tecniche agricole di produzione e alfabetizzazione di massa. Come può un contadino cileno usare una falciatrice se nessuno glielo insegna e se non sa leggere le istruzioni?

E poi le nuove tecnologie.. Basterebbe metterle ancor di più al servizio di tutti i piccoli artigiani che potrebbero vendere i loro tappeti, i loro tessuti, i loro cesti, tramite Internet.

Così la rete aiuterebbe gli affamati, la globalizzazione al servizio dei diseredati. Per fare ciò è necessario che i governi del nord del mondo favoriscano l'apertura dei mercati affinché i prodotti dei paesi poveri possano giungere in quelli ricchi.

Inoltre una promozione più

forte del commercio equo e solidale, garantirebbe un reddito dignitoso ai contadini del Terzo Mondo: un atto di grande significato etico, morale ed economico.

Una campagna pubblicitaria sul valore di tale commercio sostenuta da ECHO e dal WFP, già impegnati in un'azione di sensibilizzazione, potrebbe avere esiti positivi inaspettati.

Noi inviteremo le nostre mamme e non solo, ad acquistare il caffè, lo zucchero di canna e altri prodotti presso la bottega "Sud Sud" della nostra città. Piccoli gesti che nutrono grandi speranze come i volti sorridenti dei bambini stampati sulla copertina del piccolo opuscolo di "Fame mai più".

Un grazie ai promotori di questa iniziativa per averci fatto conoscere il "volto" della fame.





## COME USCIRE DAL TUNNEL?

**L**a fame nel Mondo è un problema drammatico che viene studiato e discusso da decenni per trovare una soluzione.

I poveri soffrono la fame non perché manchi il cibo, ma perché non hanno i mezzi per produrlo o non possono permettersi di comprarlo. Sicuramente i Paesi in via di sviluppo, a causa di mancanza di capitali, non possono superare i limiti naturali nell'agricoltura, ad esempio la siccità del terreno. I mezzi per vincerla esistono, ma li può utilizzare solo chi ha molto denaro: grazie ai proventi del petrolio i Paesi arabi hanno strappato al deserto migliaia di ettari, oggi coltivati; gli agrumi israeliani, che si mangiano in tutto il Mondo nascono su terreni che fino a pochi anni fa erano coperti di sabbia e sono diventati produttivi grazie all'irrigazione e alla moderna tecnologia.

Perché l'agricoltura possa svilupparsi è essenziale che il piccolo contadino sia incoraggiato a restare sulla propria terra. Bisogna quindi aiutare i contadini con sistemi adeguati spesso anche poco costosi: dal pozzo del villaggio agli strumenti agricoli più semplici (aratri e zappe di metallo, ecc.), dal magazzinaggio per conservare i prodotti ai collegamenti con i centri più importanti. Il tutto per rompere l'isolamento in cui oggi vive gran parte delle famiglie contadine.

Le campagne del terzo Mondo hanno bisogno di cose semplici, di interventi che

stimolino la capacità di lavorare dei contadini, che vanno guidati lungo la strada del progresso tecnico per arrivare al livello di sviluppo delle agricolture dei Paesi ricchi. E' un processo lungo e non si possono saltare le tappe che l'agricoltura europea, per esempio, ha compiuto nel corso di centinaia di anni. Questo non significa che anche per i Paesi in via di Sviluppo si deve parlare di secoli: l'importante è non voler bruciare i tempi, ma studiare per ogni Paese l'intervento, l'aiuto adeguato al gradino in cui si trova oggi. Così se un Paese africano si trova ancora al livello più basso senza tecnologia di nessun tipo con contadini che utilizzano zappe a mano di legno e non hanno a disposizione neanche gli aratri più semplici, è sbagliato introdurre subito macchinari sofisticati che nessuno saprebbe usare o fertilizzanti chimici che nessuna industria locale produce e quindi occorre importare dal Mondo sviluppato.

Spesso i Paesi in via di sviluppo ricevono dal Mondo ricco aiuti alimentari, navi cariche di riso, di grano e di altri prodotti arrivano nei porti africani o latino-americani per salvare uomini, donne e bambini condannati a una morte sicura. Questi aiuti sono certamente utili per tamponare drammatiche situazioni di emergenza, quando per esempio una siccità prolungata rende una regione del tutto improduttiva, o quando una catastrofe naturale (alluvione o terremoto) sconvolge l'economia di una regione.

C'è però il rovescio della medaglia, soprattutto se gli





aiuti alimentari vengono considerati come unica soluzione al problema della fame e del sottosviluppo.

Innanzitutto questi aiuti arrivano nei Paesi colpiti da carestia ma spesso si "fermano" nei porti dove vengono sbarcate e nelle poche città dell'interno raggiungibili con strade o ferrovie. Così gli abitanti affamati delle campagne abbandonano i loro villaggi isolati per raggiungere la città ma poi spesso si fermano qui per sempre.

Gli aiuti alimentari possono quindi abituare alla rassegnazione, alla pigrizia, all'assistenza; non spingono i contadini a migliorare il loro modo di coltivare e il governo a fare investimenti in agricoltura.

A volte dietro gli aiuti alimentari si nascondono anche gli interessi delle multinazionali che producono e vendono questi prodotti.

Inviando succhi di frutta o latte in polvere per bambini si cerca di cambiare le abitudini alimentari di questi popoli, spingendoli a credere che questi prodotti siano migliori di quelli locali. Ma la frutta fresca - di cui gran parte dei Paesi in via di sviluppo è produttrice - è più nutriente dei succhi di frutta e il latte materno è molto migliore di quello artificiale. Anzi, il latte in polvere in alcuni casi ha provocato la morte di molti neonati: spesso infatti in questi Paesi non esistono le condizioni igieniche indispensabili per utilizzare questo alimento (acqua potabile, sterilizzazione di

recipienti, ecc.) inoltre molte mamme, a causa della povertà, diluiscono talmente il latte in polvere da farli perdere qualsiasi valore nutritivo.

In conclusione gli aiuti alimentari non sono quindi la soluzione al problema della fame che si risolverà solo mettendo questi Paesi in condizione di produrre da se la quantità di cibo necessaria per vivere dignitosamente.





## CRONACA DI UNA LEZIONE

**L**a scorsa settimana la nostra prof. è entrata in classe come sempre determinata e stracolma di lavoro da svolgere, tenendo in mano tante carte. Tra i fogli un planisfero, una carta tematica della fame nel mondo.

Molti stati, troppi, sono segnati in rosso e in arancione. Sono i paesi con una elevatissima percentuale di persone colpite dalla fame. Salta all'occhio che il continente più colpito è l'Africa, ma grave è la situazione in alcune zone dell'Asia e dell'America Latina. Sì, sì... l'abbiamo studiato anche in geografia: meniños de rua in Brasile, i tessitori di tappeti in Pakistan, la povertà nel Bangladesh, e l'India ...con i suoi milioni e milioni di poveri.

Le idee si affollano nella nostra mente: sovrappopolamento, denutrizione, elevata mortalità, analfabetismo, carenza di strutture.

Un compagno interviene aggiungendo all'elenco il passato colonialismo, la monocultura, le multinazionali. Poi tutti stiamo zitti e la prof. ci richiama: "Che avete ragazzi? Vi vedo poco attenti, indifferenti." Un compagno risponde: "No, professoressa, non siamo indifferenti. È che ci sentiamo piccoli di fronte ad un problema così grande. Cosa possiamo fare noi?"

Un altro controbatte "Ma no, esistono anche delle associazioni umanitarie che tentano di migliorare in qualche modo le loro

condizioni. E poi, hai già dimenticato i due bambini che la nostra scuola ha già adottato a distanza aderendo ad una iniziativa dell'UNICEF? Anche se piccola è un'opera di solidarietà!"

Un compagno alza la mano: "Vicino casa di mia nonna c'è un negozio che vende solo prodotti importati dal Terzo Mondo, e si chiama Macondo" - "Mai sentito" dice qualcuno "Appunto"- risponde l'altro " perché non lo pubblicizziamo a scuola e nel quartiere? ".

Buona idea! Così ci sentiamo più soddisfatti e il dibattito in classe si anima.

Il segreto sta nell'impegnarsi sempre nell'aiutare il prossimo. Anche perché si può aiutare il "Terzo Mondo" partendo proprio dalla nostra città.





## UN POZZO...UNA SPERANZA

**N**oi, alunni della classe II°B della Scuola Media di Cadelbosco Sopra, ci stiamo impegnando nella costruzione di piccoli oggetti, con materiali di recupero.

A questo lavoro dedichiamo due ore la settimana.

Fabbrichiamo per lo più: attaccapanni, mollette, fermacarte, vasi colorati, porta CD, ecc.

Gli oggetti verranno venduti al mercato o nel corso di feste scolastiche. Devolveremo il ricavato all'iniziativa "Un pozzo per l'Eritrea".

Il pozzo verrà scavato appunto in questa nazione africana dove la disponibilità di acqua, sia per usi domestici che agricoli, è scarsa e la sua estrazione rappresenta un problema in quanto, a tutt'oggi, i pozzi sono pochi rispetto al numero di abitanti.

A Barentu, ad esempio, esiste un pozzo ogni 340 abitanti.

Per realizzare il progetto serviranno diversi milioni e la nostra classe potrà contribuire solo in piccola parte, ma hanno aderito all'iniziativa anche il Comune, la Parrocchia e varie associazioni di volontariato del nostro paese.

A noi la proposta, che portiamo avanti con l'aiuto

della prof.ssa di Tecnica, piace molto perché

- ci aiuta a capire l'importanza dell'acqua
- stimola la nostra fantasia e la nostra creatività
- ci fa sentire solidali con gente di altri paesi, in particolare con i nostri contemporanei.





## HO UN SOGNO

**N**avigando su Internet, abbiamo scoperto un sito in cui c'è una pagina con la rappresentazione dei continenti e qui si accendono, a distanza di pochi secondi, delle lampadine a testimoniare che, in qualche parte del mondo, qualcuno sta morendo di fame.

Quando si parla di "FAME", il nostro pensiero, inesorabilmente, va al terzo mondo, ma se si guarda dietro la facciata della nostra società, se si osserva con attenzione sia le grandi che le piccole città dell'Occidente, ci si accorge della presenza di tanta gente povera, malnutrita ed emarginata.

Le lampadine della pagina Web ci lasciano molto tristi e fanno tornare nella nostra mente tante immagini televisive o la lettura sui giornali di storie di povertà e miseria:

donne che, per sfamarsi vendono i figli; barboni che, costretti a vivere al freddo, vengono trovati morti. Molti mangiano pensando che trovandosi nel mondo benestante sono costretti a farlo, senza pensare che c'è chi si sfama "frugando" nei cassonetti, dove trovano il minimo indispensabile per saziarsi dato che, senza saperlo, si buttano molte cose che, invece, potrebbero allungare la vita di un barbone.

Ormai i cassonetti sono diventati dei "supermercati", anzi proprio delle "risorse", dove si trova ciò che serve per sfamarsi senza spendere nulla.

Altri, invece, si recano alle mense della Caritas. Noi

giovani non possiamo accettare e siamo contenti quando bambine come Pit Pang, filippina, che un tempo andava nelle discariche, sia alla ricerca di cibo che a raccogliere cartone o plastica da rivendere per guadagnare qualcosa, sono aiutate a crescere attraverso la nostra adozione a distanza. Noi giovani dobbiamo preparare un nuovo mondo dove tutti gli uomini siano uguali e tutti possono dire:

ho visto paesi senza più guerre, ho visto Terre senza più fame, ho visto volti senza più dolore, ho visto popoli in festa, ho sentito canti di gioia in un mondo senza odio.

Ho visto, sentito.....

Ho sognato.





## UNA QUALSIASI GIORNATA

### Premessa

L'articolo si muove su due binari paralleli, uno che riguarda il mondo occidentale, ricco e indifferente, l'altro povero, rassegnato, ma mai domito. I due mondi sono rappresentati da due bambini provenienti da queste realtà, che avranno la forza di proporre una soluzione.

### Testo

Milano – Italia una qualsiasi giornata in una qualsiasi famiglia

Luca è un bambino di undici anni, altino e con gli occhi azzurri. Tutte le mattine si alza lamentandosi, deve andare a scuola. Accende la TV e fa colazione. Richiamato ripetutamente dalla mamma, si prepara lentamente. Ha uno zainetto e quaderni firmati, ma non sempre rende felice i suoi genitori, a volte dimentica di fare i compiti. Nell'intervallo mangia la sua merendina, non sempre la termina, spesso finisce nel cestino, tanto domani ne avrà un'altra. Dopo la scuola, Luca si reca al campo giochi. Il calcio è la sua passione. Ogni giornata finisce gioiosamente; ma questa giornata è speciale. Luca riceve dal papà, un nuovo pallone e la nuova divisa della sua squadra preferita. In fondo li aveva chiesti ieri.

Bangui – Ciad – una qualsiasi giornata in una qualsiasi famiglia

Tonku è un bambino di 11 anni, magrolino con gli occhi neri. Tutte le mattine si alza presto. Si prepara rapidamente la colazione: papaia. Se la

papaia non c'è, non importa, resta digiuno. Qualche volta frequenta la scuola missionaria, entra in classe e siede per terra, non ci sono banchi per tutti. Il Padre Missionario gli ha dato una matita e dei fogli, che custodisce gelosamente. Dopo la preghiera della mattina gli viene offerta una piccola colazione, un frutto, non si lamenta, ringrazia. Il giorno dopo, Tonku non va a scuola, lavora, la famiglia ha bisogno di lui, ci sono altri fratelli e sorelle da sfamare.. Negli occhi di Tonku si riflette una triste e penetrante sofferenza, il dolore, la fame, le poche coccole della mamma e del papà e la maturità raggiunta troppo in fretta per un'infanzia mai vissuta. Tonku non riceverà mai regali, neanche per il suo compleanno, dopotutto non è una data da ricordare.

Luca e Tonku sono bambini nati sotto lo stesso cielo, ma con futuri in Nazioni diverse che permetteranno al primo di realizzare i suoi sogni in una società ricca, e all'altro di sognare e di sperare in un futuro migliore.

Cosa potranno fare? Chiedere ai "potenti" delle Nazioni ricche di cancellare il debito con i Paesi del Terzo Mondo, per permettere a tutti i bambini di non soffrire più la fame.

